

SOLENNITÀ SANTA CHIARA 2021

TRANSITO MONS. MARCO TASCA

Sorelle Cappuccine, è bello vedervi; grazie per la vostra presenza nella nostra Chiesa; davvero un bel regalo che il Signore, Francesco e Chiara ci hanno fatto.

Grazie fratelli Cappuccini qui con noi oggi, a tutti fratelli e sorelle.

Celebriamo il Transito e i primi Vespri della sorella e madre Chiara. Ogni volta che mi pongo davanti alla vita di un santo la domanda che mi viene è: ma oggi, , questo santo questa santa cosa può dire a noi dopo 800 anni? 800 anni, che sono tanti! Il mondo è davvero cambiato. Allora credo che sia bello ripercorrere, non tanto la vita, quanto alcune scelte di fondo che santa Chiara mi pare abbia scelto e che hanno segnato la sua vita.

Il primo aspetto che a me colpisce nella vita di Chiara è che il suo cammino vocazionale è un cammino in fondo normale. Non ha avuto né visioni, i testi non parlano di questo, né qualcosa di strano. Ha avuto la sua vita cristiana normale, e in questa vita normale, ha colto qualcosa che... le hanno posto alcune domande. Nella vita normalissima ha saputo cogliere alcune domande. Allora credo che sia un aspetto molto bello per ciascuno di noi che, nella vita, siamo presi da tante cose da fare, correre... In

una vita normale di ogni giorno chiedersi: cosa sto facendo? Dove sto andando? Cosa voglio dalla mia vita?

Come sto con il Signore? Come sto con il mio fratello? Come mi sento? A me piace pensare questo cammino in Chiara, questa ragazza che ha davanti a sé una bella vita, una vita sicura, serena, assicurata. E' bello pensare a questa ragazza che si è posta delle domande.

Un secondo aspetto che a me colpisce un po' nella vita di Chiara, è che queste domande si "incarnano" in un cammino di vita che sta facendo Francesco. Questo a me piace! Non sono domande filosofiche che bisogna fare a un corso di filosofia alla Cattolica di Milano per capire qualcosa... Ha davanti a sé un uomo, un ragazzo, e si chiede: perché vive così? Queste domande, non sono domande teoriche, sono domande che si incarnano in un uno stile di vita in un modo di pensare, in uno stile di relazionarsi. Non sono domande filosofiche nel senso peggiore della parola, ma domande che si incarnano in uno stile di vita, in un modo di agire, di reagire, in un modo di comportarsi, in un modo di parlare. E allora è interessante questo. Credo che anche qui il Signore metta attorno a noi continuamente, uomini e donne che ci possano aiutare nel nostro cammino di fede. Purtroppo noi pensiamo che il "fai da te" sia la cosa migliore: "ne parlo io col Signore, decido io col Signore, io decido di fare questo, io decido di entrare o di non entrare in convento, io decido di farmi monaca..." . Ma pare che non funzioni molto bene! Allora, è davvero bello anche noi chiedere la grazia, attraverso

l'intercessione di Chiara, di cogliere presenze: uomini, donne, situazioni, fatti che ci capitano, che in qualche modo ci parlano di tutte queste domande che abbiamo; in qualche modo danno una risposta a tutte queste domande che abbiamo. Ma non sono risposte che vengono da noi - "io ci penso molto e decido di farmi frate" - poveretto...! Ma è proprio guardando fuori di me, sentendo che queste risposte non vengono da me, è la vita che me le pone dinnanzi, è il Signore che me le pone davanti, è il Signore che me le dà attraverso i suoi strumenti.

C'è un terzo aspetto, che a me colpisce, di Chiara. Tutto questo, queste domande che si pone, queste risposte che vede incarnate in uno stile di vita e in un modo di pensare; il terzo aspetto è quello della vita comunitaria. E' interessantissimo! Chiara fin dall'inizio vuole vivere con i frati - qualche problemino c'è stato - ma è interessante. Per comprendere queste domande, queste risposte che Dio ci dà, hanno bisogno di una comunità, di una comunità cristiana, per noi francescani una comunità religiosa. Non è camminando da soli che siamo sicuri di capire qualcosa, e allora la vita comunitaria non è tanto stare insieme perché stiamo bene insieme, siamo tanti, siamo bravi... E' proprio il discorso che soltanto insieme saremo capaci anche oggi di costruire quella risposta che Francesco e Chiara hanno dato al mondo di allora; hanno inventato qualcosa, non c'era prima quello stile lì. Hanno inventato qualcosa! Frutto di un cammino delle domande, frutto di una persona, di situazioni empatiche che danno delle risposte, che insieme coltiviamo per cercare oggi una risposta significativa all'urgenza. Questi uomini e queste donne

hanno fatto questo. Pensate al francescanesimo cosa ha scatenato per il mondo di allora. Parlavo l'altro giorno con il professore Zamagni, questo luminaire dell'economia di Bologna. Dice: «Voi francescani avete inventato l'economia». Non me ne sono mai accorto ma se lo dici non metto in dubbio un professore dell'università di Bologna! Ma è interessante, "voi francescani avete inventato l'economia moderna". Questo cammino porta ad essere attenti alla voce dello Spirito che ci insegna a inventare qualcosa per rispondere al bisogno di evangelizzare l'oggi. Io credo in questo. Noi siamo chiamati alla vita comunitaria, a stare insieme, ma insieme farci la domanda: come evangelizzare oggi questo nostro mondo? Come regalare agli uomini e donne di oggi la bellezza del Vangelo? Se non lo facciamo noi chi lo fa? All'inizio della vostra Regola si dice "vivere il Vangelo". Ci viene chiesto oggi: Vuoi vivere il Vangelo insieme a noi? Sì, insieme, grazie al Signore, possiamo inventare qualcosa di nuovo e quanto la nostra Chiesa ha bisogno. Ha bisogno di questo, estremo bisogno di questo. Inventare le cose; Francesco e Chiara hanno inventato uno stile di vita, un modo di stare insieme. Questo dice anche l'economia e ci crediamo. Pensate, l'economia. Povertà, economia, sembrano due cose in antitesi, ma a detta di questo luminaire non è proprio così.

Allora preghiamo santa Chiara che preghi il Signore per noi, per noi francescani, per la nostra Chiesa di Genova, per le sorelle Clarisse Cappuccine, e davvero sempre il Signore ci dia questa fantasia nello Spirito di cui abbiamo tanto, tanto, tanto bisogno.

OMELIA CARD. ANGELO BAGNASCO

“La sapienza di Dio”

Care Sorelle Clarisse Cappuccine

La vostra comunità gioisce per la festa di Santa Chiara, figura che richiama quella di San Francesco d'Assisi, e che da secoli ispira la misura alta della fede. La sua vita è un commento alla Parola di Verità che ci prepara alla divina Eucaristia.

La ricchezza liturgica è oggi in modo speciale per voi, care Claustrali, ma non solo per voi! È anche per noi tutti, per la Chiesa intera, perché tutti abbiamo bisogno di vedere e di toccare che il Vangelo non è solo bello ma anche possibile, e che la santità ci è donata con il Battesimo.

1. I sapienti del mondo

Il Vangelo ascoltato è noto, e per questo ci può sfuggire la sua insondabile ricchezza. Gesù eleva lo sguardo al Cielo e benedice il Padre innanzitutto per ciò che non fa: infatti non rivela certe cose ai sapienti e agli intelligenti. Nella logica di Dio-Amore, Dio non vuole nascondersi all' uomo, ma è l'uomo che è chiuso alla luce, perché i suoi occhi sono impediti da se stesso.

L'amore divino non si impone ma si offre, non arretra ma attende, bussa alla porta dell'anima non la sfonda. Per questo, chi si ritiene autosufficiente e confida sulle sue forze, non è precluso da Dio, ma si preclude a Dio e ai suoi misteri. Tutti siamo esposti, in qualunque stato di vita, a questo rischio che è insito nella condizione umana.

2. I piccoli di Dio

In un moto interiore, Cristo ringrazia il Padre: Gesù vive in stato di ringraziamento poiché vive in unità d'amore con il Padre. Nell'anima che vive veramente unita a Dio, vibra il cantico della lode anche quando incontra la croce: la letizia è come il costante gorgoglio del ruscello, come il ronzio delle api operose, come il *cantus firmus* di ogni melodia. All'interno di questo humus interiore, sgorga il ringraziamento di Gesù per l'opera del Padre nei piccoli del Vangelo, nei semplici ai quali Dio rivela i suoi segreti e dona la sapienza celeste.

Ma chi sono i piccoli? Sono coloro che non contano agli occhi del mondo, che sono disprezzati perché senza potere, coloro che però Dio sceglie affinché nessuno possa gloriarsi davanti all'Altissimo. I piccoli sono coloro che non solamente sono irrilevanti per la logica mondana, ma anche ne sono consapevoli e contenti. Essi sanno anche che il Dio tre volte santo non ha bisogno del nostro riconoscimento, piuttosto siamo noi che abbiamo bisogno di riconoscerlo, di piegare la fronte e il ginocchio, coscienti che è questa la nostra vera grandezza. Nella misura, infatti, in cui lasciamo che l'Onnipotenza abbraccia la nostra piccolezza, siamo elevati, viviamo nella verità, siamo liberi e felici.

3. La sapienza

Ma cos'è la sapienza, parola che affascina e che tutti desideriamo? Il contrario della sapienza è l'insipienza, il non rendersi conto della realtà, non solo il non capirla, spesso neppure vederla. Ma non vedere la realtà significa non renderci conto del miracolo della vita, del tempo che non ritorna, non riusciamo a comprendere neppure noi stessi.

La prima forma di sapienza umana è dunque guardare negli occhi la realtà com'è, non come vorremmo che fosse, senza volerla piegare - come oggi si fa - ai nostri impulsi, illusioni, pretese.

Arrenderci alla realtà è stare nella verità, e nella verità troviamo - insieme alle luci - anche le fatiche, quelle personali come quelle della storia, della comunità cristiana come dello stato di vita. Riconoscere e accogliere la realtà è dunque una prima forma di sapienza, di quel comune buon senso che oggi non sembra più molto comune.

4. Le cose di Dio

La sapienza umana è desiderio di tutti, ma Gesù parla di una sapienza che va oltre. Quali sono le cose che Dio tiene nascoste ai sapienti della terra, ma rivela ai piccoli che vivono con Lui e di Lui? San Paolo è chiaro: "Cristo Gesù è diventato per noi sapienza" di Dio.

È di questa sapienza che Santa Chiara parla scrivendo a Sant' Agnese di Praga: "Ti vedo sostenuta da una prerogativa meravigliosa di sapienza che proviene da Dio stesso" (Terza Lettera).

Se il sapiente è colui che vive nella verità del reale - se stesso, gli altri, il mondo, il cosmo - benedice ogni momento il Creatore per il bene, e lotta duramente con la menzogna e il male, è - nello stesso tempo - colui che ha un orizzonte totalizzante nel quale valutare ogni particolare dell' esistenza, è capace di dare il giusto peso a ciò che accade, non assolutizza nulla sapendo che il suo cuore desidera il Tutto di amore, di vita, e che solo Dio basta. Insipiente è lasciarsi catturare dalle singole cose come se ognuna fosse il tutto della vita.

Cristo è il tutto, è l'orizzonte ultimo e definitivo, dove ognuno trova se stesso nella sua verità e nel suo valore. Questo "tutto" di Dio si è fatto visibile e si è donato all'umanità.

Gesù stesso spiega la Sapienza divina che ha preso volto in Lui: "Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare". Conoscere il Padre è dunque la sapienza di Dio, e Gesù è la conoscenza del Padre: vivere con Lui e di Lui è entrare nel mistero nel quale il creato si illumina e trova la sua verità. Significa così diventare sapienti!

In questa visione, Santa Chiara può scrivere a Sant'Agnese: "Ti stimo collaboratrice di Dio stesso e sostegno delle membra deboli e vacillanti del suo ineffabile Corpo", la Chiesa (id).

Care Sorelle, cari Amici, chiedere a Dio il dono della sapienza vuol dire stare con Gesù, davanti a Lui nell'Eucaristia, nella sua Parola, nel cuore a cuore della preghiera personale, nella fraternità operosa della comunità, nella continua invocazione del ritorno glorioso del Signore. Voi avete la missione di vedere il miracolo dell'universo, di questo drammatico e straordinario mondo. Dovete vedere la luce di Gesù presente nella storia. Dovete vedere la luce per voi e per l'umanità distratta, che non vede la luminosità di Dio, ma che, nel segreto, la desidera e l'attende Siate sempre lo sguardo e il cuore dell'umanità.